



Acqui Terme. Cultura, Mostre, Concerti, Rassegne Teatrali e di Danza, Premi Letterari, Turismo e Spettacoli, Aree Fieristiche, Commercio e Mercati. Le deleghe ricevute da Michele Gallizzi sono, al confronto degli altri "colleghi assessori", un numero ridotto. Ma hanno un peso specifico altissimo.

D'altra parte, parliamo dell'elemento di maggiore esperienza della giunta di Danilo Rapetti. Buongiorno, Gallizzi, agli altri assessori abbiamo chiesto per prima cosa come è nata la loro candidatura, e come sono arrivati all'assessorato. Abbiamo dovuto presentarli. Lei invece non è esattamente un neofita.

«Vero. Ho iniziato a fare politica nel 1985 col Psi. Sono entrato in Comune come consigliere e ci sono rimasto fino al 1997. Poi una interruzione fino al 1999 quando venni eletto consigliere provinciale per il centrosinistra. Ho ricoperto la carica fino al giugno 2005. Nel 2002 feci una candidatura "solista" e sindaco di Acqui con una lista civica. La feci perché col centrosinistra c'era stata una rottura. Le condizioni politiche di quel momento a mio avviso potevano essere favorevoli a una mia candidatura a sindaco. Che però non ci fu, non so perché. Da solo, con una lista civica, ottenni il 12% dei voti. Il centrosinistra andò al ballottaggio con Danilo Rapetti e rifiutò l'appuntamento col sottoscritto. Mi chiesero solo di appoggiarli esternamente, promettendomi un assessorato. Io dissi che non mi interessava l'assessorato, ma che volevo un riconoscimento politico. Volevo contare per il 12%. Non mi diedero retta, e persero.

Nel 2007 feci un'altra candidatura autonoma, sempre per lo stesso motivo.

Nel 2012 venne candidato Aureliano Galeazzo. Persona eccellente. Mi proposi di appoggiarlo. C'era una lista civica per lui, ottenni parecchi consensi, e fui il terzo più votato. Ma non andai in Consiglio perché la mia lista non arrivò al quorum.

Nel 2017 si candidò invece Delorenzi. Anche per lui feci una lista civica, ottenendo un buon risultato, ma di nuovo non arrivai al quorum. Ma ho sempre avuto un certo consenso personale. Poi avevo deciso di smettere con la politica... se non che... devo continuare?». «De vuole...»

«A tutti gli non capisco perché il centrosinistra, in cui ho militato per 40 anni, non mi ha mai proposto di candidarmi a sindaco. Credo che avrei meritato un riconoscimento politico...»

Da qui la decisione di andare con Rapetti...

«Non l'ho fatto per fare un dispetto a qualcuno, ma perché ho preso coscienza che quel centrosinistra che lo ha sempre supportato in termini ideologici e pratici, al momento del dunque mi ha sempre ignorato.

Mi sono chiesto: "ma cosa ci sto a fare qui?". Allora scrissi quella lettera a "L'Ankora", e mi creda, scriverla mi è pesato parecchio. Ma sottolineo che la decisione non ha cambiato il mio modo di essere. Il mio pensiero socialista era e socialista è ancora. La mia scelta è stata, chiacché ne pensino altri, una scelta civica. Non ho scelto un altro partito. Certo, abbiamo consiglieri e assessori che hanno una storia politica. Ma non abbiamo simboli. Abbiamo un programma e su quello lavoriamo, per rilanciare la città...»

Veniamo a questo argomento, che è il principale. Incontrandola per caso poco dopo le elezioni, commentammo che lei erano stati dati assessorati impegnativi. Lei ci disse in quella occasione che era stata una sua decisione assumere quegli incarichi...

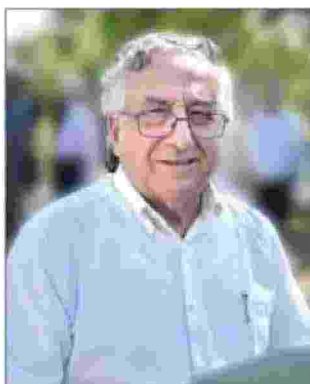
«E lo confermo: le deleghe al Turismo e alle Culture, le ho chieste io, e ringrazio Danilo di avermela concessa. Quella al Commercio no, mi è stata affidata. Ho voluto pensarci su, ma poi ho accettato. Per me è un campo nuovo, ma studiando e ascoltando, credo di poter fare qualcosa...»

Parliamo dal settore culturale. Lei ha un sogno: Acqui Capitale Europea della Cultura.

«Candidare Acqui a Capitale Europea della Cultura è nel programma. Ovviamente questo

Deleghe a Cultura, Mostre, Concerti, Rassegne Teatrali e di Danza, Premi Letterari, Turismo e Spettacoli, Aree Fieristiche, Commercio e Mercati

A tu per tu con gli assessori: Michele Gallizzi



progetto non si può realizzare domani: bisogna costruirlo. Abbiamo iniziato un percorso, e stiamo raccogliendo le testimonianze culturali presenti in città e gli eventi che vi si svolgono.

Acqui è una città fortunata: adagiata nel verde dell'area Unesco, ha una storia di 2000 anni, perché è di origine romana. E vanta una cultura enogastronomica di livello. La nostra città è nobilitata da grandi fattori culturali: ed è un peccato non promuoverli. Abbiamo tutte le buone intenzioni... Dovremo però avere anche le capacità di raccogliere le "energie finanziarie" che ci permettano di ristrutturare alcune cose che in città stonano...»

Rei esempio?

«Piazza Maggiorina Ferrari: 4000mq di scavi dove ci sono le mura romane. Forse il più importante sito del genere in Piemonte, vestigia storica eccezionali che vanno mostrate a tutti, in Italia e in Europa. Abbiamo rivolto alcune domande alla Regione, e aspettiamo risposte. Ma qui forse tocca al vicesindaco Leili dirvi di più. Comunque, quell'area va rinnovata, come va rinnovata la ex Kaimano: 6000 mq che stiamo usando pochissimo. E un'area per le iniziative ci servirebbe...»

Parliamo di due eccellenze culturali acquiesi: l'Antologica, e Acqui Storia. Quale sarà il loro futuro?

«Intanto la premessa: tutto quello che è cultura ad Acqui deve essere migliorato e valorizzato. La cultura è fonte di energia per la vita di una comunità. Non chiuderemo mai le porte alla cultura. E anzi cogli l'occasione per lodare tutti coloro che con il loro operato hanno permesso la bella riuscita di Archicultura, che è stata un successo.

Parlo dall'Antologica, che partirà a brevissimo, il 17. Il futuro dell'Antologica è la continuità. L'Antologica è e sarà uno degli eventi cardine di Acqui. Chiaro che ci sono stati anni di enorme splendore e altri meno. Ma la rassegna di quest'anno è dignitosa, di pregio, e dà prestigio alla città. Rispetto al passato avrà una collocazione diversa, in un ambiente nuovo, più ricco di storia...»

Secondo lei è questa la collocazione migliore, o era meglio prima?

«Le risponderò dopo che sarà finita. Bisogna ventilare le affluenze. Il luogo di esposizione di oggi è bello, come era bello il precedente, ma bisogna ragionare sui numeri...»

E Acqui Storia?

«Parliamo di un premio di eccellenza, ispirato da visioni assolute. Quello che non è ec-

cellente, è che se ne parli una volta all'anno. Dell'Acqui Storia bisognerebbe parlarne tutti i giorni. O almeno una volta al mese o ogni due mesi. Servirebbe continuità nella comunicazione. Non si può celebrarlo solo una volta all'anno, bisogna dargli più risonanza, in Italia e nel mondo, perché è un premio internazionale. Io capisco poco di informatica e di internet, ma sono certo che con le possibilità che offre, penso al forum e ai social, si possa fare molto. Occorre interpretare il Premio Acqui Storia in modo continuativo, magari con interviste a persone competenti messe su YouTube, con articoli... insomma, qualcosa che lo tenga vivo tutto l'anno. L'Acqui Storia nasce dalla Resistenza, e della Resistenza bisogna parlare tutti i giorni. Oggi la Resistenza non è più resistere al nazifascismo: è resistere a tendenze razziste, a tendenze esclusioniste, che nella nostra società ci sono. E noi dobbiamo invece pensare a una società inclusiva...»

Una sezione junior del premio potrebbe essere una possibile soluzione per coinvolgere le nuove generazioni?

«Potrebbe. Bisogna riflettere sulle modalità. Ma coinvolgere le nuove generazioni è far loro capire il significato della Resistenza credo sia indispensabile.

Parliamo di Turismo. La ripresa è davvero tutta legata alle Terme? Acqui è una città bellissima, lo ha detto lei. Ha ricchezze straordinarie. Ma non sarà che sono poco conosciute?

«Acqui è abbastanza conosciuta e pubblicizzata, anche se qualcosa negli ultimi 5 anni si è inceppato.

Su tutti la situazione delle Terme, che è indiscutibilmente un problema. Sono convinto che la proprietà, grazie a un migliore dialogo con l'amministrazione, potrà comprendere l'importanza di questo segmento per lo sviluppo dell'intera città e agire di conseguenza, ragionando sulla riapertura delle Terme. Ma bisogna riaprire anche gli alberghi. Abbiamo perso 700 posti letto e non è bello.

Quando sento dire che c'è rischio che il prossimo anno non si facciano più eventi di scacchi ad Acqui perché gli scacchisti quest'anno non si sono trovati bene, io ci resto male. Gli scacchisti per giocare ad Acqui, essendo gli alberghi chiusi, sono andati ad alloggiare ad Alessandria o in altre città della zona, con le scomodità del caso. Ma una città come la nostra, che ha 2000 posti letto, non può andare in sofferenza perché non trova posto per alloggiare 200 persone.

Le Terme sono un vicino per Acqui, ma non dimentichiamo che l'aspetto gastronomico e enogastronomico sono due ottimi supporti. E poi c'è la proiezione mercatale dei paesi vicini: il martedì e venerdì un tempo c'era grande movimento in città, gente che arrivava dai paesi vicini e portava vivacità. Oggi il turismo è cambiato. E un turismo morbido e fuggi. A noi serve un turismo duraturo, e bisogna svilupparlo...»

Secondo l'assessore Benazzo Acqui ha le potenzialità per attirare un turista di lunga durata. Chi scrive però non è convinto che al momento ci siano le condizioni per realizzare queste potenzialità. Lei che ne pensa?

«Sono d'accordo con entrambi. Le potenzialità ci sono, ma c'è tanto da fare. Immagini un turista che arrivi ad Acqui, anche con le Terme aperte. Il turista deve sapere dove andare: bisogna dargli degli eventi. Quest'estate ne abbiamo fatti, ma dobbiamo farli sempre, ci vuole continuità tutto l'anno: bisogna programmare. Altrimenti ci troviamo con febbraio vuoto, marzo vuoto. Questa è un'altra cosa che si è inceppata in questi 5 anni. Ci vuole continuità turistica, e ai turisti bisogna dare cose da vedere e da fare...»

Lei ha delle idee al riguardo?

«Mi viene in mente, ma è solo una degli esempi possibili, che non abbiamo un bowling. Magari è una piccola cosa ma secondo me ci potrebbe stare. I percorsi ciclabili sono un'altra cosa da sviluppare. Qualche progetto c'è. Diamo atto che questo settore non si è inceppato in questi anni, ma bisogna portare avanti i progetti esistenti...»

Commercio. C'è qualche idea per rilanciarlo? Molti esercenti sono in difficoltà, e il caro-bollette potrebbe richiedere un prezzo sociale carissimo.

«Sul caro bollette il Comune può fare poco. Forse l'unica cosa che si potrebbe fare per agevolare gli esercenti è ridurre un po' le tariffe rifiuti. Mi piacerebbe, credo sarebbe anche giusto e darebbe qualche sollievo, però bisogna prima verificare le coperture: senza coperture non si può fare nulla. Un aspetto su cui cambierà qualcosa sono le multe ai commercianti. Lei sa che per esempio, chi non espone i prezzi può essere sanzionato. Sono norme che non possono essere ignorate, ma non vogliamo prendere per la gola nessuno. Quindi, se ci saranno controlli e i controlli evidenzieranno qualche problema, il negoziante la prima volta sarà ammonito, senza multa. Poi se l'esercente continuerà a non ottemperare alle regole la terza volta pagherà anche le due multe che gli erano state condonate, ma prima cercheremo il dialogo...»

Per favorire i commercianti avete in mente qualche evento?

«Parlo da un ragionamento: bisogna creare movimento. Ad Acqui circolano molte meno persone di un tempo. Per esempio, un tempo avevamo una caserma con 3000 soldati, che facevano un giuramento ogni 3 mesi. Al giuramento arrivavano fidanzate, amici, genitori. I 3000 diventavano 12.000 e per due giorni Acqui aveva 12.000 persone in città. E per tutto l'anno la sera aveva 200 soldati che uscivano a mangiare. Era commercio, era turismo. Oggi questo non c'è più, quindi bisogna creare movimento in altro modo...»

Ho un'idea a cui tengo molto. Vorrei realizzare una tenostrouttura molto ampia, che insista almeno su 10.000 mq, al cui interno fare una fiera mercato ogni due mesi. Penso a eventi nazionali ogni due mesi e una volta all'anno un evento internazionale. Della durata di almeno due weekend ciascuno...»

Ma quali fiera mercato?

«Di prodotti ne abbiamo a iosa. Il vino, il formaggio, l'artigianato, l'informatica. Si può fare qualunque fiera mercato. Per poterla fare però serve una tenostrouttura molto grande. Il Comune non è in grado di realizzarla, non ha la capacità finanziaria. Ma ho pensato che potremmo mettere a disposizione il terreno, e poi cercare una ditta di primo piano, a cui chiedere di realizzare a proprie spese la tenostrouttura, che verrà pagata con i biglietti della mostra-mercato.

Penso ad eventi di altissimo profilo, con ditte in grado di assicurare presenza per 15 giorni: penso a una Ferrero, a una Condonelli... Bene, in due weekend di fiera mercato, se saremo bravi, e se saranno in mostra espositori importanti, da Acqui possono passare tranquillamente 10.000 persone.

Con 10 euro al biglietto non è così difficile recuperare i soldi della tenostrouttura. Poi una volta ripagata la struttura si potrebbero rivedere gli accordi con l'azienda che l'ha realizzata, ottenendo una percentuale per il Comune. Credo sia una buona idea: lavorare per ritirarla. La mia priorità è fare qualcosa per Acqui e per gli acquiesi...»

M.Pr

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.